

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1871

43  
3<sup>da</sup> *Mamma*  
I. R. TEATRO ALLA SCALA

9  
IL BUONTEMPONE  
DI PORTA TICINENSE

MELODRAMMA BUFFO

*Cap. 35*

Stamparia Teuffi

1871 60000  
20

---

100000  
120000

---

120000

**IL  
BUONTENPONE  
DI PORTA TICINESE**

OVVERO

**SABBATO, DOMENICA E LUNEDÌ**

**MELODRAMMA BUFFO**

DA RAPPRESENTARSI

**NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA**

**LA PRIMAVERA DEL 1841**

*16 Maggio*



**Milano**

**PER GASPARE TRUFFI**

**M. DCCC. XL I**

BUONTEMPORE

DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA



STABILIMENTO

STABILIMENTO DI PORTA TIGRINA

STABILIMENTO



PERSONAGGI                      ATTORI

VITTORINO da Melegnano ,  
maestro carrozajo                      sig. SALVI LORENZO

CHIRINGHELLO, sotto maestro      sig. SCALESE RAFFAELE

CARLAMBRGIO della Vetra,  
pittoce di carrozze alla sti-  
pendio di Vittorino                      sig. MARINI IGNAZIO

MICHELINA, sua figlia                      sig.<sup>a</sup> LUTZER JEANN

DON SATIRO, possidente ed  
amico di Vittorino                      sig. ROSSI GAETANO

SCOLASTICA, rigattiera                      sig.<sup>a</sup> BAYLLOU FELICITA

Due Fanciulli di Carlambrogio,

Lavoranti d'ambo i sessi agli stipendj di Vittorino.

Garzoni d'Osteria - Popolo ecc.

*L'azione è in Milano nel 16..*

Questo Melodramma è imitato da un Vaudeville  
dei signori Dupont e Vandebuck.

Musica del Maestro signor PLACIDO MANDANICI.

I versi virgolati si ommettono.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione  
de' signori Cavallotti Baldassarre e Menozzi Domenico.

Maestro al Cembalo

Sig. PANIZZA GIACOMO.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. BAIETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. CAVALLINI EUGENIO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. MONTANARI GAETANO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. SOMASCHI RINALDO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. STORIONI GAETANO.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

*per l'Opera*

Sig. RABONI GIUSEPPE.

*pel Ballo*

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prima Tromba

Sig. VICARI GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Istruttore dei Cori

Sig. CATTANEO ANTONIO.

Direttore dei Cori

Sig. GRANATELLI GIULIO.

Suggeritore

Sig. GROLI GIUSEPPE.

Editore e proprietario della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiarista Proprietario

Sig. ROVAGLIA PIETRO e COMP.

Direttore della Sartoria

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Capi Sarti

*da uomo*

Sig. FELISI ANTONIO.

*da donna*

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Fiorista e Piemista

Signora ROZZA GIUSEPPA.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio ROGNINI.

Macchinista

Sig. SPINELLI GIUSEPPE.

Pattucchieri

Signori BONACINA INNOCENTE — VENEGONI EUGENIO.

Appaltatore dell'Illuminazione

Signor SABBIONI LUIGI.

## BALLERINI.

*Compositore del Ballo, Sig. FILIPPO TAGLIONI.*

*Primi Ballerini Francesi. Signori: Merante F. - Chion Theodor*

*Madamigella TAGLIONI MARIA*

*Signore: King Giovannina - Gusman Rosina*

*Primi Ballerini Italiani*

*Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)*

*Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina  
(allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.*

*Primi Ballerini per le parti*

*Signori: Catti Eflisio - Mengoli-Masini Luigi - Pratesi Gaspare  
Bocci Giuseppè - Trigambi Pietro - Razzani Franc. - Viganò Davide  
Pagliardini Leopoldo - Pietta Pietro.*

*Prime Ballerine per le parti*

*Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Bonzani Cristina*

*Superti-Bosio Adelaide - Bellini-Casati Luigia - Gabba Anna.*

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

*Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo  
Vago Carlo - Della Croce - Carlo Bondoni Pietro - Rugali Ant. - Rumolo Ant.  
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramigna Giovanni  
Fusco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio  
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe  
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.*

*Prime Ballerine di mezzo Carattere*

*Signore: Carcano Gaet. - Novato Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria  
Ferraris A. - Belloni G. - Novellean L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina  
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia  
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina  
Bussola Antonia - Ragnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa.*

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIO CARLO.

Sig.<sup>a</sup> BLASIA BACCINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILHELMSEN CARLO

Maestro di mimica, Signor Bocci GIUSEPPE.

*Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo*

*Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichetti Augusta - Bussola M. Luigia  
Grancini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna  
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderati Regina - Rizi Virginia  
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia  
Wouthier Margherita-Fusco M. Angela-Vegetti Rachele - Catena Adelaide  
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia  
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia  
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.*

*Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo*

*Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico  
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea  
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.*

*Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.*



## PARTE PRIMA

### SABBA TO

Il Teatro rappresenta l'interno dell' officina di VITTO RINO  
in vicinanza a S. Vittore dei Falegnami.

### SCENA PRIMA.

I Lavoranti, le Cucitrici ec. stanno operosamente travagliando  
poi GHINGHELLO, in fine CARLAM BROGIO.

*Coro*

Su, da bravi! al vecchio sabbato  
Convien fare un po' d'onore.  
Questo è il giorno più simpatico  
Per il buon manifattore:  
Questo è il giorno in cui la borsa  
È provvista ed è soccorsa  
A favor della Domenica  
E del pigro Lunedì.

Quanto è lunga, larga e tonda  
L'infinita settimana,  
Ogni briga ne circonda:  
Siam quai topi in una tana;  
Aspettando che ritorno  
Faccia a noi sì caro giorno,  
Per godersi e far baldoria  
Finchè giunga il Martedì.

Su coraggio! il vecchio sabbato  
È il miglior d'ogni altro dì.

*Gm.*

Carlambrogio in sua malora  
S'è poi visto? è capitato?

*Coro*

Signor no, non giunse ancora.

GHI.

Dove diamin s'è cacciato?  
 Or che indosso ha quella frega  
 D'esser musico e poeta  
 Pensa tanto alla bottega  
 Quanto io penso a farmi re.  
 Non vorrei esser profeta,  
 Ma il padron lo caccia affè.  
 Io potrei, a mo' d'esempio,  
 Io, suo genero futuro,  
 Far capire a quello scempio  
 Che il doman non è sicuro,  
 Che del tempo e dell'onore  
 De' far caso un uom sugli anni,  
 Che nell'ozio e langue e muore  
 Ogni ben che il ciel ne dà...  
 Ma infingardo e senza affanni  
 Sempre tal si manterrà.

CORO

Ecco appunto Carlambrogio! (vedendolo venire

CAR.

Sono qua... cos'è successo? dal fondo)

GHI.

Guasto hai forse l'orologio?

CAR.

E così se vengo adesso?..

Un artista qual mi vanto,  
 Cui ciascun fa di cappello,  
 Mette un'ora a far quel tanto  
 Che un altr'uom farebbe in tre.

Ho tardato... ma il più bello  
 È che il mal non vien da me.

GHI.

Lo so anch'io: vien dal cervello  
 Che a scemar comincia in te.

CAR. (ponendosi il grembiale e preparandosi l'occorrente mentre  
 Dalla Vetra a passo lento gli altri lo circondano)

Verso qua me ne veniva,  
 Quando a un tratto gridar sento:  
 Schiva l'acqua! schiva! schiva!  
 Era Bortolo il sensale  
 Con Battista il vetturale,  
 Che un bicchier di malvagia  
 Volean bere e pagar.

Ai tre *Mori* in compagnia  
 Fui costretto d'imbucar.  
 E là dentro... indovinate?  
 C'era il gobbo del Morone,  
 L'ortolano di Lambrate,  
 Il poeta Scapiglione,  
 Che vedendomi s'infiamma  
 E dà mano a un epigramma  
 Colla stolidità pretesa  
 Di volermi subissar.  
 Ma la festa gli fu resa,  
 Ma dovette in fondo andar.

CORO Era chiara, era evidente  
 La vittoria conseguita.

CAR. M'hanno fatto presidente,  
 Direttor, archimandrita  
 Della bacchica adunanza  
 Che alla *Noce* ha preso stanza;  
 E il più bel de' giorni miei  
 Col doman spuntar dovrà.

GLI ALTRI Dell' onor ben degno sei  
 Che ti fa la società.

CAR. Monterò l'illustre pergamino  
 Fra lo sciame della gente,  
 Per cantar le doti altissime  
 Del pregevol non far niente;  
 Di quell'ozio che beato  
 Rende l'uomo in ogni stato,  
 Che soltanto dai più rigidi  
 Per un vizio si gridò;  
 Ma confonder, ma convincere  
 I più caustici saprò.

GLI ALTRI La comune approvazione  
 Già il tuo genio si meritò.  
 Salva! salva! è qua il padrone...

CAR. (a Ghi.) Ha pagato?

GHI. Ancora no! (ciascuno ritorna alle proprie  
 incumbenze, parte in scena e parte negli attigui magazzini. Carl.  
 entra nel suo stanzino)

SCENA II.

VITTORINO e detti, poi CARLANEROGIO.

- VIT. La sua diletta immagine  
 Porto nel sen scolpita:  
 Senza di lei la vita  
 Sarebbe a me d'error.  
 Io l'ho veduta, e l'anima  
 Balzò per gran contento;  
 Pietosa udi l'accento  
 Che a lei volgeva amor:  
 A me sorrise, e tenera  
 Scese la speme al cor.
- GM. (Eccolo sempre estatico  
 Nel pazzo amor che il preme;  
 Ma l'idol per cui geme  
 A tutti è ignoto ancor...  
 Eh! qui convien conoscerlo:  
 Scoprirlo e farsi onor.)  
 Scommetto che l'incognita  
 Vi tien così occupato.
- VIT. Hai proprio indovinato;  
 Frenologo sei tu.
- GM. Non serve esser frenologo...  
 La cosa è conosciuta.
- VIT. Oh amico!.. io l'ho veduta...  
 È un angiol di virtù.
- GM. Chi è dessa?
- VIT. Non so dirtelo.
- GM. Zitella, o maritata?
- VIT. Nol so.
- GM. Bene educata?
- VIT. Sol ch'è gentile io so.
- GM. Che sia gentil va in regola;  
 Ma se non ha content i



- VIT. Ha sì bei pregi e tanti,  
Che forse in breve...
- GHI. (interrompendolo con fuoco) Oibò!
- VIT. Forse sarà mia moglie!
- GHI. Ed io dico di no. (con più fuoco)
- VIT. S'ella è saggia siccome è vezzosa,  
S'ella è pura qual sembra all'aspetto,  
Una vita d'eterno diletto  
A quest'alma prepara l'amor.  
Come il Sole abbellisce ogni cosa,  
Ed allietta d'un riso il creato,  
Tal colei che mi rende beato  
Ogni duol sperderà dal mio cor.
- GHI. (Al bisogno farò lo spavaldo;  
Ma non cangio, ma voglio star saldo:  
Ch'ei s'atterri e che perda il giudizio  
Comportar non de' un uomo d'onor.)  
Per impedir ch'ei faccia uno sproposito, (Vittori-  
Le sue pedate seguirò costante... no si allontana)
- CAR. Ho finito! (uscendo dal suo stanzino con una carta fra  
GHI. Davvero? - Eh cospettone! le mani)  
Quando ei vuol lavorar, non ha Milano  
Un artigiano eguale;  
Vo tosto ad avvertirne il principale. (parte correndo)
- CAR. Sarà... ma non finì che una canzone (mostrando  
ai compagni che gli si appressano la carta)
- CORO Una canzone?... Udiamola: fa presto.
- CAR. Eccomi qui, son lesto.  
Ritratto fisico di Carlambrogio,  
Da lui medesimo scritto e corretto. -  
Parole e musica dell'anzidetto.  
Lombardo - Lirico - Musicò astratto.  
Di Carlambrogio quest'è il ritratto.
- I
- CAR. Mangiar e bere, dormir, godere;  
Altro intraprendere non sa mestiere.  
Allegro e libero, fra i baccelloni

Passa pel principe de' buontemponi.

Da porta Comasina

A porta Cinese

A tutti è palese

Qual meriti onor.

Coro Lombardo - Lirico - Musicista astratto.  
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.  
Al suo gran merito si faccia elogio!  
Parole e musica di Carlambrogio.

## II

Car. Ei non suol perdersi nel sentimento;  
Nè il ricco stimola col suo talento.  
Poeta bacchico fra le brigate,  
Dedica al popolo le sue ballate.

I propri non medita

Volgari strambotti;

E allronta dei dotti

L' eterno furor.

Coro Lombardo - Lirico - Musicista astratto.  
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.  
Al suo gran merito si faccia elogio!  
Parole e musica di Carlambrogio.

## III

Car. Sempre magnifica sul chitarrino  
La gloria, il giubilo, gli amici e il vino:  
Ond' è che il popolo l' ha celebrato  
Pel primo lirico presente e andato;

E l' inno festevole,

Ch' ei facile inventa,

Al popol presenta

In pegno d' amor.

Coro Lombardo - Lirico - musicista astratto.  
Di Carlambrogio quest' è il ritratto.

Da porta Comasina

A porta Cinese

A tutti è palese

Qual meriti onor.

## SCENA III.

VITTORINO, GHIBINGHELLO e detti.

GHI. Che vuol dir questo scompiglio?

Impazite? delirate?

VIT. Carlambrogio?

CAR. Comandate!

VIT. Prendi e paga (di a GHI. il libro de' conti).

GHI. Sono qua. (durante il seguente

Po' Martino! - Scafalaccio! dialogo egli paga i

Malingambe! - Menicuccia! lavoratori che so-

Piccanaso! Scaramuccia! corrono da tutte le

A te - piglia - andiam - via là - parti)

VIT. E così, ser buontempone,

Son gli stemmi terminati?

CAR. No; per essere ultimati.

Ce ne manca una metà.

VIT. Come mai?

GHI. Questa è superba! (arrestato, a loro due)

CAR. Taci tu, genero in erba. (lo prende per un

braccio e lo riconduce al suo posto)

Mentre io parlo col padrone,

Fa tuoi fatti e bada a te.

VIT. Per levarmi dall'impiccio

Entro il qual m'avete posto,

Qui bisogna ad ogni costo

Riparar.

CAR. E il voglio asse.

Se mi date in sovvenzione

Dieci quarti di crocione,

Sono pronto a far giudizio

Col venturo martedì.

VIT. Convien darmi in tanta urgenza,

Parlo schietto e senza arcani,

Mezzo il giorno di domani,

E l'intero Lunedì.

CAR. E una specie d' insolenza, (riscaldandosi)  
Padron mio, questo progetto.  
Lo ricuso...

VIT. (offeso) Ed io... cospetto!  
Io... vi lascio in libertà.

CAR. Ed invece... io... Carlambrogio...  
Mi licenzio e vo di qua.

VIT. Sciagurato!

GM. (a Car. piano) Pensa meglio!

CORO Tu ti perdi!

CAR. E che mi fa?

VIT.

Tutti

Coro

(Orgoglioso invan confida. (Convien dir che Carlambrogio  
Ch'io m'abbassi e a lui discenda; Abbia lesa un po' il cervello,  
S'ei non fa compiuta ammenda, Se al padron si fa ribelle  
Me rimover non potrà.) Ostentando vanità.)

GM.

CAR.

Va, ti dico... a me t'affida... E più facile che un asino  
Hai dei figli... non far scene. Metti l'ale e il volo prenda.  
E un padron che ti conviene: Ch'io m'abbassi, ch'io discenda  
Condiscendilo... va là A pigiarlo di pietà.

VIT. Ghiringhel o? - Accomodati

Siano tosto i conti suoi.

GM. Qualche cosa ei deve a voi. (sottovoce)

VIT. Zitto dunque!

GM. Tacerò.

I tuoi figli hai rovinati! (a Carl. in passandogli

CAR. Un riparo io troverò. davanti)

GM. Or che i conti ei n'ha saldati

Al doman pensar si può.

CORO

Tutti

VIT.

Via, Carlambrogio, affidati Per bacco! giova credere  
Al genio tuo sublime; Ch'egli abbia già un partito;  
Se mancherai di comodi È sciolto, allegro ed ilare  
Non mancherai di rime Qual forse ad un convito.  
Sei lirico, sei Rucchina; Mi duole assai di perdere  
Sei l'uom che non ha pari; Un pratico artigiano;  
Se mancano i danari Ma d'un cervel si strano  
La cetra ti restà. Che farcene non sa.  
Le mie speranze io mancherà Un uom di quel carattere  
Su lei cantar potrà. Costante emer non può.

CURG.

CURG.

Nella vicina bettola	Ch' egli abbia guasto il cervello
A concertar andiamo	Qui credere bisogna.
Il lungo da prescegltersi,	Oibb! coa trascendere
Quel che comprar dobbiamo;	E proprio una vergogna.
Chè se aspettiam domani	Se arrivo ad esser genaro
Perdiamo il tempo in piani,	Di questo originale.
E nulla di proposito	Dei pazzi all'ospedale
Concluder mai si può.	In breve tempo io vo...
Andiamo... e consultandoci	Ma forse a questo imbroglio
Serrem dell' <i>Oltre-Pò</i> .	Un di rimedierò.

(Tutti s' allontanano per lati opposti).



## PARTE SECONDA

### DOMENICA

Il Teatro rappresenta una stanza terrena,  
in casa di CARLAMBRU GIOV.

#### SCENA PRIMA

MICHELINA sola.

Dorme mio padre ancora il pover nome.  
Non pensa alla sventura  
Che jeri lo colpì... non se ne cura.  
S' egli saper potesse  
Che gli occhi miei non ponno  
Per lui chiudersi al suono;  
E che langue il mio core  
Per eccessivo amore,  
Forse meno indolente io lo vedrei;  
E avrian qualche mercè gli stenti miei.  
Amo, e sperai di vincere  
La mia passione ardente;  
Sperai dal ciel elemento  
Al mio dolor pietà...  
Ma non accolse i gemiti  
Che a lui volgea quest' alma;  
E priva omai di calma  
Più speme aver non sa.  
Ha verra verra quel giorno,  
Che mercede avrà il mio core:

*(Entrano)* Che fra i palpiti d'amore  
 Lieto il sen balzar potrà;  
 E ogni cosa a me d'intorno  
 Di piacer esulterà.

*Car.* «La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco, *(diciendo)*  
 «Giovano a qualsivoglia estremo acciaccò, e cantando»

*Mic.* «Mio padre s'è svegliato:  
 «E par di buon umore... tanto meglio!  
 «Così gli potrò dir quel che sta bene.  
 «Vo a prendere i ragazzi, e poscia... ei viene. *(parte)*

## SCENA II.

CARLAMBROGIO, poi MICHELINA di ritorno co' due fanciulli.

*Car.* La gloria, il vin, l'amore ed il tabacco. *(cantando)*  
 Giovano... Eh! ci vuol altro! Oggi - Domenica -  
 Senza un quattrino! - è inutile pensarci.  
 Qui niente - qui neppur - qui - siamo del paro... *(tra-*  
*Ma come l'ho da far senza danaro?* *(guardando nel*  
*E Michelina?.. povera ragazza!* *suo vestimento)*  
*Ieri, appena tornai,*  
*L'evento le narrai... non disse nulla;*  
*Ma... quest'oggi...*

*F. Fan.* Papà! *(correndo a lui)*

*Car.* Qua, qua, ragazzi! *(sedendo e)*  
 Un poco di ginnastica, prendendoli sulle sue ginocchia,  
 Cospetto! con che slarzo gli hai vestiti!.. *(a Mich.)*  
 Sembran quasi figliuoli d'un Idalgo.

*Mic.* Egli è perchè sono di lor contenta,  
 Avendo lavorato a meraviglia.

*Car.* Ah!... han lavorat... *(mettendo a terra i fanciulli)*

*Mic.* *(con intenzione)* La settimana intera.

*Car.* *(Viene a te, Carlambrogio: ingozza e taci!)*  
 Ebben... se han lavorato  
 È mestier regalarli...

*Mic.* Oh! non importa:  
 Han tutto il lor bisogno entro il panier.

CAR. E per questo?.. Da me! - Perchè allo studio (facendosi accostar i ragazzi e frugandosi addosso, mentre essi tendono le mani)

Poneste buon cervello ed attenzione,

Vi voglio dar... la mia benedizione. (i fanciulli mortificati)

MIC. Andiamo! siate buoni, che il papà vanno da Mich.)

Qualcosa un altro giorno vi darà. (accompagnandoli)

CAR. Lasciali andar da soli,

Chè ho bisogno di dirti due parole.

Tenetevi alla destra... alla sinistra (ai fanciulli che)

C'è l'acqua... e l'acqua sempre è pernicioso. *(sortono)*

Michelina!

MIC. Eh?

CAR. Vien qua!... Sentì una cosa.

Non avresti per azzardo

Qualche scudo rimpiazzato?

MIC. Vel darei senza riguardo

Se lo avessi; ma...

CAR. E così?

MIC. Ho investito tutto quanto

Quel che a stento ho guadagnato.

Nelle case o poco o tanto

Si de' spendere ogni dì.

CAR. Eh! sicuro... son tempacci

Climaterici, fatali.

MIC. Per salvar que' pochi stracci

Convien proprio affaticar.

CAR. (Ahi! ah! ah! ah!)

MIC. Ma voi che siete,

Per compir i nostri mali,

Licenziato, e non avete

Come e dove lavorar:

Dite un po' che decidete?

Che pensate or voi di far?

CAR. Non lo so; ma in un Milano

V'ha di mastri un centinajo,

E qualch'altro carrozzajo

Seco prendermi vorrà.



Sino allor vivrem pian piano,  
Come meglio si potrà.

Mic. Ma Don Satiro, il padrone  
Di quest' umil casamento,  
Vuol aver la sua pigione  
Che pagham molto a rilento.  
E ha giurato d'esser pronto,  
Se doman non ha un sconto,  
Di venir colla sbirraglia  
Di cacciarne via di qua.

Car. Ah! Don Satiro, canaglia!

Mic. E di peggio ancor farà.

Mic.

a 2

Car.

Se il danaro demandato	lo ridotto a questo stato?
Al padron non si dà presto,	lo per debiti in arresto?
Ancor il letto sequestrato	lo soffrir questo attentato?
Noi avrem con tutto il resto;	Questo scorno manifesto?
Ed i figli, i vostri figli	E vedrò per giunta i figli,
Fra gli stenti ed i perigli	Fra gli stenti ed i perigli
Saran tratti sulla strada	Strascinati sulla strada
Il lor pane a mendicar.	Il lor pane a mendicar?
Fria che un mal sì grave accada	impedir che questo accada.
Doh! pensate a riparar,	Carimbrogio, hai da pensar.

Mic. (Egli è scosso... intenerito...)

Car. Ho già preso il mio partito...

Mic. Sì? davvero?... sentiamo alfine.

Car. Compirò le due cortine.

Che, da un anno principiate,

Son rimaste sempre là.

Mic. Ah! papà, mi consolate!

L'onor vostro è in salvo già.

Mic.

a 2

Car.

Fria di tutto con fervido zelo Si, va pure... va là... ma fa lesto;  
Vo' pregarvi Pajuto del cielo: Ch'iofrattanto al lavorom'appresto.  
Fatte quindi le mie provvigioni Se di me degna figlia tu sei,  
A distrarvi, a giovarvi verrò. Degno padre ancor io ti sarò  
E le vostre leggiadre canzoni Ho già in odio gli antichi nemici:  
Lavorando con voi canterò. Guerra aperta alle muse farò.  
(partono entrambi l'una per la porta di mezzo, l'altra  
per una porta laterale)

## SCENA III.

GHIRINGHELLO coi Lavoranti, poi CARLAMBROGIO.

GHI. È permesso? - C'è in casa nessuno?

Si può entrar, Carlambrogio, sì o no?

Tutti sordi! - Ehi di là! c'è qualcuno?

Niente ancor... Che pensare non so.

TUTTI Carlambrogio! (gridando forte)

CAR. (di dentro) Chi è là? chi mi vuole?

CORO Noi, cospetto!...

CAR. (uscendo) Oh! che veggio! voi qua?

CORO Ma sicuro: ed in poche parole.

Ghiringhella il perchè ti dirà.

GHI. Tu ci lasci: ed è nostro pensiero.

Di passar la giornata con te.

Questo è il voto solenne e sincero.

Che ciascuno formava con me.

Mangeremo un famoso risotto;

Un salame... di Mantova, io credo;

Un cappon, col suo bravo stracotto;

La Pollanca arrostita allo spiedo;

Un tantin di stracchino perfetto,

Una trota ch'è tanto d'affar;

E del vino il più puro, il più schietto.

Che alla Noce si possa trovar.

CAR. Alla Noce?

GHI. Sicuro, alla Noce!

CAR. Me ne duol, ma non posso aggradire.

GHI. Ma perchè? questo è un metterci in croce!

CAR. Ho un lavoro che deggio finire.

GHI. Lavorare... in un giorno di festa!...

E i principj si gettan così?

E poi dico: or che sei presidente

Al concilio esser devi presente;

Chè se manchi, diran con ragione

Che hai timor dell'eroe scapigliato.

CAR. Io timor?... affrettiamci alla presta,  
 Chè al lavor penserò martedì.  
 TUTTI Alla Noce corriam di galoppo!  
 Finchè spunti il doman si gavazzi!  
 Un buon pranzo e dell'oste il sciroppo  
 Bandiranno ogni tristo pensier.  
 Canterem, riderem come pazzi,  
 E l'amor ci farà da coppier. (vanno tutti)

## SCENA IV.

La piazza della Vetra.

VITTORINO solo, poi MICHELINA

VIT. Dal tempio ella uscir deve: in questo loco  
 L'aspetterò. - Laddove a farmi lieto  
 Dell'amor suo consenta,  
 Mi sarà facil cosa  
 Col mezzo di Don Satiro sapere  
 Chi sia, che faccia, e s'ella infine è degna  
 De' miei teneri affetti e della mano  
 Che ad offrirle m'appresto...  
 Eccola!... è dessa!... Or faccia amore il resto.

MIC. (Ch'ei stava ad aspettarmi avrei giurato).

VIT. Buon giorno!

MIC. Ben trovato!

VIT. Riflettete, carina,  
 A quel che jer vi dissi? - Ampia promessa  
 Voi me ne feste, e son venuto apposta  
 Per aver la risposta.

MIC. Vi dirò francamente  
 Che a tutto ho riflettuto, • che, meschina  
 Qual'io mi son, non degna mi conosco  
 D'appartenervi... e poi... dal mio volere  
 Non dipendo soltanto... Ho un padre...

VIT.

A lui.

Quando sicuro io sia del vostro amore,  
Mi volgerò.

Mic. Ma noi siam poverelli!

Vir. Per me sarà cangiato,

Quando udirmi vi piaccia, il vostro stato.

Dimmi, o cara, che rispondi

All' amor che m'arde il seno;

Io sarò felice appieno

Di poterti posseder;

E i miei di saran fecondi

Di letizia e di piacer.

Mic. Il mister ch' io chiudo in petto,

Che solleva il mio tormento,

Di svelarvi appien consento

Con fiducia e con amor:

Quel che v'arde immenso affetto

Fa l'orgoglio del mio cor.

Vir. M'ami dunque?

Mic. Ah sì! negarlo

Non m'attento e nol saprei.

Forse oh cielo! in palesarlo

Onta io faccio a' dover' miei;

Ma voi saggio ed onorato

Voi m'avrete almen pietà.

Vir. Ah quel cor che a me s'è dato

Arrossir mai non dovrà.

α 3

(Dio, che mi desti un'anima

A tanto amor capace,

La gioja mia non rendere

Il mio sperar fallace,

Dammi poter aggiungere

Quanto sospira il cor.)

Mic. Ma - l'ora è tarda, e deggio

Ridurmi a casa omai...

Vir. Domani senza scrupoli

Veder tu mi potrai.

Mic. Domani? (timidamente)

Vir. Ah sì! ch'è chiederti

Io voglio al genitor.

Addio! (prendendole una mano)

Mic. Signor! (facendogli una riverenza)

Vir. Oh... abbracciami! (con trasporto)

Mic. E troppo presto ancor! (sorridente e ritirandosi)

Mic. a 2 Vir.

Questo cor che a voi si diede Il tuo cor che a me si diede

Che s'aperse al vostro core Che s'aperse a questo core

Mai non abbia di sua fede Mai, tel dissi, di sua fede

A pentirsi per pietà. A pentirsi non avrà.

Ah! sia puro il nostro amore,

E più caro al ciel sarà.

(partono da' lati diversi)

SCENA V.

DON SATIRO e SCOLASTICA da' lati opposti.

SAT. Oh! signora Scolastica?

SCO. Il buon giorno

All' egregio Don Satiro.

SAT. Scusate:

Mi fareste un piacer?

SCO. Mi meraviglio,

Comandatemi pur.

SAT. Ho qui una carta

Diretta a Carlambrogio...

SCO. Al pittor mio vicino?

SAT. A quello appunto.

In casa non v'è alcuno,

E siccome ho premura

Che gli sia consegnata in propria mano,

Vorrei pregarvi a consegnarla voi.

SCO. Date qua non temete.

Al padre od alla figlia certamente

Dentr' oggi sarà il foglio consegnato.  
Fidatevi di me.

SAT. Grazie, obbligato! (partono)

## SCENA VI.

Osteria della Noce.

CARLAMBROGIO, GHIRINGHELLO, e Lavoranti seduti ad una tavola, poi un garzone d'Osteria, finalmente Don Satiro.

CORO Paolo? Giacomo? Martino?

O son sordi, o fanno il sordo!

Porta su dell'altro vino; (ad un garzone che  
Ma sollecita, balordo! arriva frettolosamente)

Se non vuoi toccar la mancia

Che ai somieri si suol dar.

Quando piena è ben la pancia,

Senza vin non si può star.

(mentre il garzone sta per uscire, s'incontra in Don Satiro)

SAT. Vittorino il carrozajo,  
Che si sappia, è già arrivato?

Il GAR. Al diciotto! (parte poi torna col vino)

CAR. È l'usurajo (familiarmente a Ghi.

Che mi vuol imprigionato, mentre Don Sat.

Se non pago la pigione, s'allontana)

O un a conto non gli do.

GHI. Che sel provi il mascalzone,  
Ch'io lo appuri, e il servirò.

CORO Carlambrogio, orsù coraggio!

Rinnoviam l'esperimento (gli versano a bere

Per aver un nuovo saggio e bevono con esso)

Del nostr' umile talento

Il tuo brindisi novello

Replicar con noi dei tu.

CAR. Qua del vin... chè senza quello,

Non c'è suon che venga su.

(tutti si versano da bere, s'alzano e cantano col bicchiere in mano il seguente

## BRINDISI

## I.

Vieni, prezioso nettare,

Delizia dei mortali;

Vieni, chè tu sei l'unico  
 Ristorator dei mali;  
 Fai baldo il cor dei giovani,  
 Franchi la vecchia età...

Balsamo più stomatico  
 Ippocrate non ha.

## II.

A dileguar benefico  
 Ogni molesta cura,  
 A confortar i miseri  
 Ti secondò natura;  
 Di te più caro interprete  
 Lo stesso amor non ha,  
 Se render sai men rigida  
 La timida beltà.

CAR. Questi sì, si chiaman versi! (un poco avvicinato)  
 Queste sì son melodie!  
 Vo' che sappian gli universi  
 Che son tutte cose mie.

SCO. Carlambrogio! (di dentro)

CAR. Chi mi chiama?

GHI. La Scolastica! (dopo aver guardato)

CAR. Da me?

## SCENA VII.

SCOLASTICA, MICHELINA, e detti. Poi DON SATIRO -  
 Garzoni dell' Osteria - Vittorino - Popolo.

CAR. Come! tu!... tu, Michelina?

A quest'ora fuor di porta?

SCO. Impedite una rovina,  
 O domani è bella e morta!

CAR. Morta!.. oh Dio!.. tuo padre t'ama... (facendola sedere)  
 Parla via... di su... cos' è!.

MIC. Quel Don Satiro... quell'orso... (il pianto non la

CAR. Parla, oimè!... fa proseguire)

SCO. Ve l'ha giurata.

Andò su con un ricorso,  
 E per dinci l'ha spuntata!

Qui c'è l'ordine col bollo  
Di pagare o di sloggiar.

CAR. Prima torcer gli vo' il collo,  
Di mia man lo vo' strozzar.

SAT. (affacciandosi alla stanza in cui pranza)  
Camerieri?

GHI. Ecco là il reo!

CAR. Vieni qua, vecchjo giudeo... (afferrandolo per il

SAT. Piano... oimè! che scena è questa? (petto)

GLI ALTRI Carlambrogio, or via t'arresta.

CAR. Vo' scannarlo, e d'una peste  
Liberar la società.

TUTTI Gente, ajuto!

MIC. Padre mio!

CAMERIERI Che rumor!

VIT. (uscendo dalla stanza) Cos'è accaduto?

(alla voce di Vit. Carl. lascia libero Don Sat. rimanendo come

GHI., CORO Il padron! impietrito al suo posto)

VIT. MIC. (ravvisandosi scambievolmente) (Chi veggo, oh Dio!)

VIT. Sciagurato!

GHI. (a Carl.) Or sei perduto.

MIC. Padre... oimè! che mai faceste?

VIT. (Lui, suo padre.)

CORO Che sarà?

TUTTI Sull'alma smarrita

Un gelo piombò;

E come colpita

Da fulmin restò. (breve silenzio)

VIT. La cagion di questo evento  
Saper puossi alfin qual sia?

(tutti tacciono - Mic. si avvanza cogli occhi bassi e  
quasi vergognandosi dice a Vit.)

MC. Se mio padre fu violento  
Ed usogli villania,  
Fu Don Satiro il primiero  
Che vel spinse e l'ingiuriò.  
Per un resto dell'affitto  
Che pagar non s'è potuto



Ei ne intima questo scritto, (consegnandogli la  
Per il qual tutto è perduto, carta avutata Sco.)  
E domani... oh vitopero!

Un asil più non avrò. (piange amaramente)

VIT. Ghiringhella! (Ghi. si accosta a Vit. col  
quale sembra contrastare.)

CAR. E perchè piangi? (a Mic. total-

Ridi, sciocca! e ridi forte. mente briaco)

Converrà che presto cangi

Questa nostra abbietta sorte.

Io son lirico, m'intendi?

E la lirica è virtù. (bere)

GHI. Ma pagar cotesta somma... (esaminando la carta

VIT. Piace a me se a te disgrada! avuta da Vit.)

GHI. Non capisco perchè... (insistendo)

VIT. (con fuoco) Insomma...

Vuoi vederla in sulla strada?

(Ghi. lo guarda sorpreso e lo segue dell'occhio  
mentre egli muove verso Mic.)

CAR. (avvedendosi di Don Sat. ch'è rimasto incantucciato)

Sei qui ancora? che pretendi?

Di', giudeo... cosa vuoi tu? (appoggiandosi  
alla tavola)

TUTTI

CAR. Se di qua subito - non t'allontani,

L'ossa ti stritolo - ti faccio in brani!

Tu sei un satiro - io sono un orso

E a tutto corso - finir ti vo'. (per inseguirlo  
manda all'aria la tavola)

SAT. Via difendetemi - che cosa fate! (ai Camerieri)

Egli frenetica - non lo mirate?

Ma se mi stritola - come minaccia

Pan per focaccia - vi renderò.

CAMERIERI Eh! andate al diavolo - cogli altri tutti!

Di tante chiacchiere - ecco qua i frutti,

Tutto a scompiglio - tutto a soqquadro

Quel pazzo ladro - per voi mandò.

LAVORANTI Al suo gran merito - si faccia elogio!

Parole e musica - di Catlambrogio!

- Accoppa, stritola - mettilo in brani;  
 Se no il domani - ti fa mal prò.
- LE DON. Mamma Scolastica - scappiamo via!  
 Son tutti barbari - della Turchia.  
 Il sangue scorrere - dovrà fra poco,  
 Nè in questo loco - più star si può.
- SCO. Sì, sì, lasciamoli - scappiamo via;  
 Son proprio barbari - della Turchia!  
 Da quei frenetici - tagliacantoni  
 Da que' briaconi - scampi chi può.
- VIT. Allontanatevi - da questo loco  
 Gli affanni un termine - avran fra poco.  
 E cosa inutile - ch' io vi dimostri,  
 Che ai giorni vostri - vegliar saprò.
- MIC. Abbandonatemi, - ser Vittorino,  
 Al mio terribile - crudel destino!  
 La vostra immagine - però scolpita  
 Oltre la vita - nel cor avrò.
- GHI. Bravi, bravissimi! - Ora ho capito! (guardando  
 Vit. e Mic.)

Quella è la femmina - che l'ha colpito.  
 Fa il pagadebiti - fa il generoso...  
 Ma il baldanzoso - vegliar saprò.

(Don Satiro coglie il momento opportuno e fugge. - Carlambrogio lo segue con i Lavoranti. - Scolastica e le donne partono frettolosamente per un lato opposto, mentre Vittorino conduce seco Michelina per un'uscita impraticata. Ghiringhella sta sopra pensiero un momento, e dopo aver parlato con i Camerieri, occupati a raccogliere quanto venne gettato da Carlambrogio, segue le tracce di Vittorino)



## PARTE TERZA

—  
LUNEDÌ  
—

### SCENA PRIMA

L'officina di Vittorino come alla prima parte.  
CORO di Donne, poi i Lavoranti.

DONNE **P**uò star poco il mezzogiorno  
E nessun si vede ancora!  
Ma che diamin fanno attorno?  
Cosa cercano a quest' ora?  
E poi parlan della nostra  
Natural curiosità!

Oh! ci dan la bella mostra  
Di prudenza in verità!  
Perchè jer, ser Vittorello  
Diè soccorso a Michelina,  
Si son fitti nel cervello  
Che ci sia sotto cantina;  
E a soquadro tutta intera  
Voglion metter la città.

Per saper la non mai vera,  
O almen dubbia, verità.

UOMINI Oh, ragazze!... il gran mistero (accorrendo dal  
A scoprir siam giunti omai. fondo)  
C'è cantina... ma!!! davvero!  
C'è del marcio... e marcio assai!  
Semplicione! e voi gridate  
Che di moda è la virtù!...

- DONNE Ma spiegatevi... parlate...  
Cosa occorre?... cosa fu?
- UOMINI Fu che proprio innamorato  
E il padron di Michelina.  
A Don Satiro pagato  
Egli ha il conto stamattina;  
E si vuol per cosa vera,  
Onde star in libertà,  
Che in Germania, od in Baviera  
Carlambrogio ei manderà.
- DONNE E si sa cos'abbia detto,  
Michelina a tal proposta?
- UOMINI Alla Vetra ci è sospetto  
Ch'ella a tutto sia disposta.
- DONNE Come a tutto?
- UOMINI Eh!... a tutto quello  
Che può nascergli in pensier.  
Non ci vuol molto cervello  
A capirla!...
- DONNE No, davvero!
- TUTTI Vedi un po' quell'acqua morta  
Come ben gabbato ha il mondo!  
Or che al vizio aprì la porta,  
Che l'onor cacciato ha in fondo,  
Vorrà udirne delle belle  
Sul suo conto la città.  
Va pur là: fanne una pelle;  
Ma la tua non mancherà.

## SCENA II.

VITTORINO, DON SATIRO, SCOLASTICA, e detti.

VIT. Dunque, la mia Scolastica, voi dite  
Ch'egli assolutamente...

SCO. Ricusò la proposta che gli feci,  
Tanto per la Germania,  
Quanto per la Baviera. - Il suo paese  
Non vuole abbandonar: fosse sicuro  
Di venir milionario.

- VIT. Assai men duole;  
Mentre avrei pur bramato  
Di fargli cangiar vita e cangiar stalo.
- SAT. Ma parmi in certo modo  
Che un uom di quel carattere  
Non meriti sì gran predilezione.
- VIT. Forse avrete ragione;  
Ma se amaste sua figlia Michelina  
Quant' io l' adoro...
- SAT. (maravigliato) Eh!... canzonate?
- SCD. Oh bella!
- VIT. Sì - l' amo; e per ciò appunto  
Volea giovar al padre...
- SAT. Col farlo allontanar dal suo paese  
E restar colla figlia?... Ehi, Vittorino!..  
E la morale, dico?
- VIT. Ah! quel che provo  
Possente amor, è puro e senza macchia,  
Come pura è la luce  
Che il sol versa negli astri.
- SAT. Eppur mi sembra...
- VIT. Ah! chi la vede e non s' accende in essa,  
Non gli è dal cielo alma gentil concessa.  
Come potea non vivere  
Per così caro oggetto,  
Se pari a quel d' un angelo  
È il suo leggiadro aspetto;  
Se il labbro, al cui sorriso  
Si schiude il paradiso,  
La tenera parola  
A me d' amor parlò.  
Io l' amo... e per lei sola  
Ogni mio duol cessò.
- CONO La povera figliuola (fra loro ridendo)  
In buone man' cascò.
- SAT. Bisogna poi riflettere  
Ch' è donna di lavoro...
- SCD. Come farebbe a vivere

Quella ragazza d'oro,  
Se il padre sempre in *cimbali*,  
Mai nulla ad essa dà.

Lavora e versa lagrime....

VIT.

Dal pianger cesserà.

(Sì, mio bene: a nuova vita

Ti destina amico il cielo:

Come all'alba invigorita

È la rosa sullo stelo,

Tal vedrò sul tuo bel viso

Ogni gioia ritornar...)

In me stesso io son deciso

Di por fine al suo penar.

(prende Don Sat. e Sco. per la mano e s'allontana. -  
I Cori li lasciano partire e poi si raccolgono ridendo  
sul davanti della scena e bisbigliando fra loro)

CONO

Signor sì, che la rea vecchia

S'è portata a meraviglia!

E Don Satiro, il petecchia,

Come ben tenea la briglia?

È una scena, una commedia

Che il padron de' recitar.

Ma se termina in tragedia

Quanto rider s'ha da far. (partono veloci)

### SCENA III.

Una stanza terrena in casa di Carlambrogio come la prima parte.

MICHELINA sola.

MIC. È pure il buon signor, quel Vittorino! (assetta-  
ndolo

Ei promise ajutarmi e lo farà; (la casa)

Ma - chi sa mai, chi sa

Se mio padre assentir vorrà ch'io l'ami,

Che sua sposa io divenga...

Sua sposa?... Oh qual lusinga! andiamo, andiamo:

Bisogna dal cervello

Allontanar questa malinconia!

Il pensarci soltanto è una pazzia.

(siede e lavorando canta la seguente

## CANZONE

## I

Parla oh parla! idolo mio:

Mio diletto e mio martir.

Dimmi ah di'! se il tuo desio

E concorde al mio desir.

Quanto io t'amo in questo dì,

Voglio amarti ognor così.

## II

Dammi in dono la speranza,

Io la gioia ti darò;

Tu m'apprendi la costanza,

Io l'amor t'apprenderò.

Quanto io t'amo in questo dì,

Voglio amarti ognor così.

## III

«Se tu vuoi d'un core oppresso

«Esser l'unico pensier,

«Ti prometto insin d'adesso

«Una vita di piacer.

«Quanto io t'amo in questo dì,

«Voglio amarti ognor così. (le cade  
il lavoro, onde è costretta ad interrompere il suo canto  
che vien ripigliato da una voce nel cortile)

## IV

«Or che il core è trasportato

«Dall'ebbrezza dell'amor,

«Sul tuo labbro idolatrato

«Lascia ch'io ti dica ancor:

«Quanto io t'amo in questo dì,

«Voglio amarti ognor così.

## SCENA IV.

VITTORINO e detta: poi GHIRINGHELLO.

(Michelina che ascoltava attentamente, terminata la Canzone, si alza per vedere chi sia: quando le si presenta improvvisamente Vittorino sulla porta)

Mic. Ah! (sorpresa lascia cadere il lavoro che ha fra le mani)

VIT. Cos'è?... non è nulla,

Mia vezzosa fanciulla.

MIC. Scusatemi, signor... ma... son qui sola.

VIT. Lo so; come so pure

Che da jer vostro padre è fuor di casa.

MIC. Dunque...

VIT. Dunque vorreste

Ch'io sortissi di qua. Ma non temete:

Ho a dirvi due parole e poi vi lascio.

MIC. Due parole?

VIT. Se voi mel consentite.

MIC. (Povera me')

GHI. (Lo avrei scommesso!) (comparendo improvvisamente sull'uscio e vedendo Vittorino)

VIT. Udite.

MIC. (Ah! che veggio!)

(avvedendosi di Ghiringhella che avanza)

VIT. (L'importuno!)

GHI. Vi scongiuro a perdonarmi.

Ho veduto entrar qualcuno,

E ho voluto assicurarmi

S'era un tristo, o un galantuomo

Che azzardava entrar sin qua;

Ma voi siete un onest'uomo

E vi lascio in libertà.

MIC. No, restate: egli è venuto (addit. Vitt.)

Per saper, se il padre mio

Finalmente è risoluto

A Milan di dire addio;

Se in Germania od in Baviera

Vuole andare o non andar.

GHI. Oh! deciso come egli era,

Non c'è caso, vuol restar.

VIT. E siccome io le promisi

Assistenza in ogni evento,

Mi risolsi, mi decisi

Di saper - ma sul momento,

Se per togliersi al bisogno

Si volesse maritar.



Mic. Questo solo è il più bel sogno  
Che mi venga a lusingar...  
Ma...

Gui. Che ma!... parlate schietto...  
Poverina... ella non l'osa! (a Vitt. sorri-  
dendo con imbecille sufficienza)  
Io già sono il suo protetto, (a Mich.)  
E per noi farà qualcosa;  
Dite su... via, dite a lui...

Mic. Ma che cosa gli ho da dir?

Gui. Ch'io per bacco! son colui  
Che con voi si deve unir.

Mic. Voi?

Gui. Ma sì!

Mic. Voi siete un pazzo  
Che l'egual non c'è nel mondo.

Vit. Tu frenetichi, ragazzo.

Gui. Carlambrogio ha detto tondo  
Che con me vuol maritarvi;  
Ch'altro sposo ei non vi dà.

Mic. Se ha promesso, può sposarvi  
In tal caso il mio papà.

Vit. <sup>a 3.</sup>  
Ghiringhel, dov'hai la testa?  
Che ti frulla pel cervello?

Una donna come questa  
Maritarsi a un Ghiringhella!  
Oh! va là... va là... baggiano,  
A tai sole non pensar;

Il ridicol di Milano  
Per pietà non diventar.

Mic. Vittorin, non gli badate:  
È sonnambolo il meschino.  
Ghiringhel, son baggianate;  
Proprie sol d'un fanciullino;  
Via... credetemi... è un tal sogno  
Che vi può pregiudicar.

Per voi stesso io mi vergogno,  
Non vi fate corbellar.

GHI. Che ridicol! che baggiano! (a Vitt.)  
 La sua man mi fu promessa;  
 Per le strade di Milano  
 A braccetto andrò con essa;  
 E in un caso, in un bisogno (in tuono di  
 Io so quel che s'ha da far. minaccia)  
 Non signora, non è un sogno, (a Michel.)  
 O mia sposa, o li restar.

## SCENA V.

SCOLASTICA frettolosa dal fondo e detti.

Sco. Signori miei, scusatemi:  
 Sentite, Michelina. (in disparte discorrendo  
 GHI. (Che affari ha la Scolastica con lei)  
 Con quella civettina?)  
 VIT. (Per darle questa lettera  
 Or come posso far?)  
 Mic. Vi pare? vengo subito. (a Scol. poi andando a  
 Vitt. mentre Scolastica s'intrattiene con Ghiringhella che  
 guarda attentamente ciò che segue fra Vitt. e Mich.  
 senza badarle)  
 Scusate... io deggio andar.  
 VIT. (Espresso in questo foglio, (sommessamente e  
 di nascosto volendole dar la lettera che ha fra le mani)  
 Il mio pensier vedrete.  
 Prendetelo... leggetelo...  
 E poi deciderete. (Mich. sta per prenderlo, ma  
 vedendo che Ghir. l'osserva lascia cader la lettera che  
 Vittorino raccoglie)  
 GHI. Un foglio!..  
 Sco. Ma che foglio!.. (tirandolo a sè)  
 Martina, la sua zia  
 Finchè il pittor sta via  
 La vuol tener con sè.  
 VIT. Leggete... e rispondetemi... (cogliendo il destro  
 di rimetterle la lettera, mentre Mich. gli passa vicino)  
 Sco. Andiamo?  
 GHI. Eh!.. il foglio c'è. (vedendo Mich.  
 che si nasconde il foglio in seno)

MIC. andando e a 4

VIT. (seguendola)

venendo or per una cosa or per l'altra

Vado tosto da mia zia, Ho capito... siamo intesi!  
 Perché ferma è nel suo voglio; Verrò forse a quella volta.  
 Sino a notte io starò via: Nel mio foglio già v' appresi  
 Forse là restar dovrò... Tutto quel che far si può;  
 Seavrò letto il vostro foglio, Se i miei voti il cielo ascolta  
 La risposta vi darò. Io felice appien sarò.

SCO.

GHI.

Michelina...or via...ma presto; Ma lasciate ch' ella vada  
 Dalla zia corriamo in fretta. Pe'suoi fatti in santa pace...  
 Di voi sola a quello e a questo È lunghissima la strada;  
 Con premura domandò... Michelina, andate un po'...  
 Affrettiamci che v' aspetta; (L' un e l' altro pertinace  
 Io da lei vi condurrò. Presto o tardi io punirò).

(partono tutti)

## SCENA VI.

La Piazza della Vetra.

CARLAMBRGIO solo poi GHIRINGHELLO.

CAR. Maledetto Don Satiro,  
 La Noce, Vittorino,  
 La Scolastica e quei ch' hanno in pensiero  
 Di farmi abbandonar il mio paese!  
 Io partir da Milano,  
 Lasciar il suol natio  
 Per andar che so io!... credo in Baviera...  
 Non son sì gonzo... è un sogno... una chimera!  
 «Qui almeno si respira un' aria elastica,  
 «Imbalsamata dal soave olezzo  
 «Di mille e mille fiori;  
 «Stomatico è qui il vino, il cibo eletto...  
 «Insomma... concludiam che in tutto il mondo  
 «Milano è il primo sito  
 «Cui lieto il ciel sorrida, e abbelli il sole;  
 «Nè il vo' lasciar... dica ciascun che vuole.

GHI. Oh, Carlambrogio!

CAR.

Evviva!

GHI.

Evviva? Oh bella!

L'hai con me?

CAR. L'ho con tutti  
Nello stato infelice in cui mi trovo.

CRI. Ma pur...

CAR. Pien come un ovo  
Di debiti, di guai, non ho persona  
Cui volgere mi possa  
Per ottener pietà. Tutta mattina  
Che vado dentro e fuor per le botteghe,  
Onde trovar un buco in cui ficarmi,  
E sempre inutilmente.

GRI. Eh! ciò verrà.

CAR. Va bene;  
Ma il verrà sta di dietro, ed il presente  
Mi sta dinanzi col bisogno urgente.

GRI. Io son commosso proprio....

CAR. Aggiungi ai tanti  
Disagi della vita  
L'altare di Don Satiro.... e a quest' ora,  
Chi sa che i figli miei  
Non sian già fuor di casa.

GRI. Infatti ad essi  
Provvide la Martina tua sorella,  
Che sapendoli attorno e senza impiego,  
Se li ha tirati in casa; - in quanto poi  
All'affar di Don Satiro  
Non ci devi pensar.

CAR. Ma ti par poco!  
Devo dargli un a conto e non ho un soldo.

GRI. Se ti dico che a ciò pensar non devi,  
Egli è perchè so quel che dico.

CAR. Eppure....

GRI. Vuoi saperla?.. Don Satiro è pagato.

CAR. Deh! lascia ch'io ti abbracci  
O specchio de' filantropi.  
A questo tratto generoso e nuovo  
L'uomo eccellente, il vero amico io trovo.

GRI. Ti ringrazio di cuore;

Ma tu non devi a me questo conforto

CAR. No?... che mai dici?... e chi potea?...

GHI. Se vuoi,

Dinanzi agli occhi io posso

Diradarti le nubi

In cui la verità trovasi avvolta.

CAR. Ma che cos'è?

GHI. Fatti coraggio e ascolta.

Tu che sei di buon criterio,

Di perfetto intendimento,

Ancorchè l'affar sia serio

Prender devi il sopravvento;

Ascoltar quel che vo' dirti

E il tuo loco moderar;

L'intelletto io voglio aprirti

E non m'hai da ringraziar.

CAR. Ghiringhella, aprimi pure

L'intelletto e quel che vuoi.

Tu che sai le mie sventure,

Aiutar tu sol mi puoi:

Or di' su, palesa presto,

Chi Don Satiro pagò?

Esser deve un uomo onesto

Se il mio stato lo toccò.

GHI. E difatti un onest' uomo

Sino ad oggi io l'ho creduto;

Ma... tutt' altro, è un fior di tomo!

Un codardo, un dissoluto.

CAR. Per pietà, spiegati meglio!

Tu mi fai raccapecciar.

GHI. La più lunga, amico, io scelgo

Per disporti al grande affar.

CAR. Carlambragio andar non suole

Per le lunghe e tu lo sai.

Spiega dunque in due parole

Quali son quest' altri guai.

GHI. Vuoi così? Buon pro ti faccia!

Vittorin fu che pagò.

CAR.

Vittorin!!

GHI.

Che fa la caccia  
A tua figlia!

CAR.

Esser non può.

GHI.

Ma ti dico che pur troppo!

Ei fa il verso a Michelina.

Che a lei corre di galoppo

Ogni sera, ogni mattina;

Io medesimo gli ho visti,

Gli ho sorpresi a tu per tu.

Lei si perde... e tu persisti

A lodar la sua virtù.

CAR.

Ed è questo il perchè forse

Della gita a me proposta!

GHI.

Di piacer quel reo s' accorse

E volea mandarti in posta!

CAR.

In Baviera!..

GHI.

Già... in Germania!..

CAR.

Per buon cuor!..

GHI.

Per carità!..

Vedi un po' la bella smania!..

CAR.

Ghiringhello, e ver sarà?

GHI.

S' egli è ver?... io con quest' occhi

Una lettera ho veduta.

CAR.

Eh! va via! tu m' infinocchi:

Michelina è ritenuta.

GHI.

Ma sta volta Michelina

Se la prese e la celò.

CAR.

Voglio fare una rovina!

Ammazzarlo!

(riscaldandosi)

GHI.

Oh questo no.

Hai la legge che si oppone

A quest' atto di violenza.

CAR.

Sì; la legge avrà ragione,

Ma io non soffro un' insolenza.

Se sapessi ove trovarlo...

GHI.

Michelina lo saprà...

CAR.

Michelina?

GHI. A caso io parlo.

CAR. Dici ben : con lei sarà.

a 2

CAR. Seguimi subito : con me t' affretta ;

Sarà terribile la mia vendetta.

Il sangue scorrere dovrà a torrenti...

Non v'è pericolo che mi sgomenti ;

Irremovibile come uno scoglio ;

Del sangue io voglio - e sangue avrò.

CAR. Da bravo, calmati: rifletti bene (procurando di trattenerlo)

Hanno un mal termine - coteste scene.

L' uom deve vincere la sua natura

Dev' esser valido nella sventura.

Io son tuo genero, me l'hai promesso,

Ed un eccesso - t' impedirò. (Carl. si scioglie e fugge. Ghi. lo segue)

### SCENA VII.

Il Piazzale di s. Eufemia

VITTORINO solo, poi MICHELINA e SCOLASTICA,  
in fine CARLAMBRGIO, GHIRINGHELLO, i Lavoranti  
Popolo ec. ec.

VIT. L' ho vista sul balcone, e m' ha segnato

Che scendea sulla via.

Eccola appunto... Michelina mia!

MIC. Ah, signor Vittorino!

Ho letto il vostro foglio; ma per ora

Non saprei cosa dirvi.

VIT. E la risposta io venni a suggerirvi.

CAR. Seguitatemi, amici! (di dentro)

MIC. Oh Dio! mio padre.

SCO. Non c' è tempo a fuggir!

CAR. (entra correndo, seguito dagli altri) Che fai, sfacciata!  
(fermandosi ad un tratto)

Sulla strada con questo signorino? additando Vitt.  
(che squadra da capo a piedi)

Ho piacer di trovarvi, a fin di dirvi

Quello che vi sta bene e di voi penso.

VIT. Non io ben vi comprendo: ingiusto tanto  
Perchè siete con me?

CAR. Perché?... e il chiedete?

Io so tutto, signor; so che seguite

La mia figliuola, e che nascostamente

L'andaste a visitar: so che chiedeste

Mandarmi fuor di patria

Se non che per sedurla... or ben vedete,  
Ch'io so tutto, e ingannar non mi potete.

VIT. Come!

MIC. Ma padre mio!...

CAR. Zitto!... Non son che un artigiano, è vero,  
Dissipato, ozioso più che mai,  
Un uom senza giudizio;  
Ma voi perchè in fortuna e danaroso,  
Voi dritto non avete a farmi oltraggio.

MIC. Caro padre, vi giuro...

CAR. Or vuoi finirla?

Credete forse voi ch'io parli a caso?

Oibò... ci ho le mie prove... e basti dirvi  
Che voi le avete scritto.

VIT. È vero!

(umiliato)

MIC. (Sommo Iddio!)

CAR. Dov'è quel foglio?

MIC. Caro padre...

CAR. E così?... Veder lo voglio! (MIC. gli dà  
la lettera ch'egli spiega e legge)

« Michelina!... Io sono ricco, e voi non possedete  
nulla. - » Ah! ah! ci siamo! - » Ma la vostra virtù,  
l'amor vostro al lavoro e l'attaccamento che v'annoda  
alla vostra famiglia, vi pongono al di sopra di tutte  
le doti del mondo: Michelina? mi volete voi per marito?

Come! come! suo marito?

MIC. Basta via!

CAR. Non ho finito.

MIC. Deh! più innanzi non leggete.

CAR. Tutto adesso io leggerò.



Una cosa soltanto non ebbi il coraggio di dirvi, e ve la scrivo. Voi avete un padre incorreggibile....

A me sol ciò si compete!

Mic. Basta! basta!..

Car. Taci, o no?

incorreggibile: non potrei presentarlo ad alcuno; porterebbe il disordine nelle nostre officine ed allontanerebbe le nostre migliori pratiche. Ottenete adunque ch' egli rinunci a vedervi, ch' egli consenta a vivere disgiunto da noi, ed io assicuro per sempre colla vostra la sorte dei due fanciulli ai quali tenete luogo di madre. »

Mic. Di quel foglio la lettura

Convenir non vi poteva!

Car. E che diamine! hai paura

Che per onta io lo riceva?

No davvero!.. un matrimonio

Una sorte ei t'offre immensa...

Ora immagina, ora pensa

S'io mi debba incollerir.

Che risponder hai saputo

Allo scritto del signore?

Mic. Nulla ancor: l'ho ricevuto

Che non sono un pajo d'ore,

Ma dinanzi al padre mio

Quel che penso io gli vo' dir.

Vit. Ghiringhello io tremo... oh Dio!..

Gui. Un di noi dovrà gioir.

Mic. Voi, signor, voi ricco siete

D'ogni ben che ambir potete;

Io, meschina, io viver deggio

Col mio vecchio genitor. (gettandosi nelle

S' egli parte, andar degg' io, braccia di Carl.)

Seguitarlo è dover mio,

Questa vita io sol vagheggio

Perchè calma il suo dolor.

D'altra sposa il ciel vi faccia

Fortunato, o mio signor.

Addio! (con fermezza e prendendo suo padre per

CAR. Piano! Tu hai risposto allontanarsi)

Come il cor parlava in te

Figlia mia, sta ferma al posto:

Tu hai già fatto... or tocca a me.

VIT. (Che vuol dir?)

CAR. Mia buona vecchia

Stamattina ho mal capito.

Era sordo da un' orecchia,

Avea guasto un po' l' udito;

Or sto meglio e la proferta

Non ricuso d' accettar.

TUTTI Egli parte!

MIC. Ah padre mio!..

VIT. S' ei prometter ci volesse...

CAR. Ho i miei torti.

VIT. E gli ho ancor io!

SCOL. Sian le colpe omai rimesse.

VIT. Fra parenti, è cosa certa,

S' han gli errori a perdonar.

Quà: scordiamci in una stretta, (offrendogli

Padre mio quel ch'è passato! la mano)

CAR. Sì, di cuor... è cosa detta.

GHI. Dunque io son dimenticato?

Carlambrogio il buontempone

Oltraggiar così mi può?

Ma la mia dimissione

Vi rassegno e me ne vò. (parte)

MIC. Se di gioja, oh Dio! non moro

Or che son felice appieno,

Egli è solo, o mio tesoro,

Che languir vo' sul tuo seno,

Sul tuo sen che di quest' alma

Tutti i palpiti animò.

GLI ALTRI Della gioja e della calma

Alfin l' Iride spuntò.



